

Il miglior posto in cui vivere è dove ci sono cittadini attivi

“Una società in cui abbiano spazio e potere organizzazioni di attivismo civico è il miglior posto in cui vivere, sia per chi è debole, che per chi è forte” (Herbert J. and Irene S. Rubin, 1992). Questa affermazione di due grandi studiosi americani di Community organizing, che da noi significa più o meno “la mobilitazione dei cittadini per risolvere i loro problemi”, mi è sempre piaciuta tanto. Oggi che celebriamo il nostro IV Congresso, dopo il cambio del nome da Movimento Federativo Democratico ad, appunto, Cittadinanzattiva, la voglio ricordare perché racchiude gran parte dei nostri 34 anni di storia, dei nostri desideri, delle nostre passioni: contribuire ad avere una società che sia il miglior posto in cui vivere per ognuno di noi. In questo momento in cui i deboli rappresentano purtroppo una moltitudine sempre più numerosa, il nostro impegno è rivolto soprattutto a loro. Ma non solo per spirito di servizio o tantomeno per carità verso “i socialmente meritevoli “ o “gli autenticamente bisognosi” (secondo la tesi da noi contestata dell’ex Ministro Sacconi), ma per far sì che tutti, proprio tutti, nella nostra società diventino soggetti forti, degni di rispetto e padroni della propria vita.

Sono anni duri, di grande incertezza sul futuro, anni in cui sembra di non aver fatto nulla a fronte di fenomeni macroscopici, come il crollo dei mercati finanziari e la perdita di milioni di posti di lavoro. Tutto congiura nel far credere ai cittadini: è inutile che ti dai da fare, tanto non cambia nulla, anzi peggiora. Anche Cittadinanzattiva in questi quattro anni ha avuto una vita dura: siamo usciti da un Congresso molto conflittuale, con due visioni diverse circa il futuro del Movimento, ma grazie alla buona volontà e al senso di responsabilità di tutti siamo stati capaci di ricucire rapporti, costruire programmi condivisi, darci da fare per far crescere il Movimento. Di questo vorrei ringraziare tutti, soprattutto coloro che nel 2008 non mi votarono. Credo che abbiamo fatto insieme uno sforzo per il bene della nostra organizzazione. Il tempo poi aiuterà anche a ricucire rapporti umani ancora deboli e difficili, ma questo riguarda più il dialogo tra le persone che Cittadinanzattiva in quanto tale.

Abbiamo vissuto anche noi la nostra crisi economica e finanziaria, al livello nazionale, regionale e locale, con il ridursi delle risorse, con il difficile ripianamento dei debiti, con la difficoltà a sostenere le persone e le iniziative. Non posso dire che ce l'abbiamo fatta, perché la crisi è un fenomeno globale di lungo periodo e noi non ne siamo fuori. Un dato per tutti: il volume di affari della sede nazionale è passato da circa 3.200.000 euro del 2008 a 2.300.000 del 2011. Posso però dire con certezza che, grazie ad una guida forte e rigorosa, quale quella del vicesegretario Annalisa Mandorino, si è fatta una politica di forte contenimento dei costi e dei rischi di disavanzo, di nuovo impulso promozionale sia mediante la partecipazione a bandi pubblici che tramite soggetti privati, di valorizzazione delle risorse e di cura del territorio, di avvio di un programma serio di investimento sull'autofinanziamento e la contribuzione diretta dei cittadini, che rappresenta la vera sfida per la sostenibilità e il consenso attorno a Cittadinanzattiva a tutti i livelli. L'autofinanziamento, dalle quote alle donazioni, rappresenta una grande opportunità che il Congresso mi auguro sappia raccogliere, perché obbliga tutti a confrontarsi con i cittadini,

a rendere loro conto del nostro operato, ad allargare la conoscenza del Movimento ad un grande pubblico, comunicando molto di più.

Presunta marginalità o attaccamento alla realtà? Siamo fuori o dentro?

La terza difficoltà, a cui vorrei dedicare più spazio, è quella politica, quella sensazione quotidiana di essere “fuori”, da un'altra parte, irrilevanti. Pensate all'ambito della giustizia: noi che ci battevamo per la riduzione dei tempi del processo civile, per l'informatizzazione degli uffici, per la qualità del servizio e il Parlamento concentrato per anni a fare leggi ad personam, non solo moralmente dannose, ma anche inutili per i cittadini, per chi ha una causa per una eredità, per una separazione, per l'alienazione del proprio appartamento. Il servizio pubblico radiotelevisivo che non coglie se non raramente i fenomeni sociali, che non fa mai parlare i leader civici, che rappresenta l'Italia come un mondo di veline, di profittatori, di delitti e cronache nere. Che soprattutto da' uno spazio spropositato al mondo della politica, ai soliti commentatori, alla conflittualità come stile di comportamento civile. Questo è avvenuto per anni e i segnali di un cambiamento, di una indipendenza di giudizio e di gestione sono lontani da venire. Un Consiglio di amministrazione della RAI più indipendente sarebbe sicuramente un passo in avanti, ma è tutta la macchina che è stata costruita su favori, assunzioni clientelari, veti, occultando professionalità e valore, e questo richiederebbe una grande opera di pulizia.

Ci si sente fuori e spaesati anche quando si legge di scandali giganteschi, finanziamenti pubblici usati per interessi privati, ville, yacht, paghette, che emergono grazie al lavoro dei magistrati e ai dossier incrociati di gruppi di potere in lotta. Ma siamo proprio sicuri di essere fuori, di essere irrilevanti, o questa nostra estraneità ai giochi, il nostro essere così “alieni”, non rappresentano proprio la nostra forza? In quanti la pensano come noi? Tanti, ma proprio tanti, e periodicamente vengono fuori: pensate solo al movimento delle donne di “Se non ora quando” o alla grande vittoria sui referendum sull'acqua e sul nucleare, a quanto avviene quotidianamente nelle varie capitali europee e a New York ad opera di gruppi diversi come gli Indignados o Occupy. Le stesse elezioni amministrative hanno dato un segnale, sia per l'assenteismo alle urne, sia per l'emergere del Movimento 5 stelle, criticabile quanto volete ma che comunque esprime facce nuove. Avere vissuto l'esperienza colombiana di un progetto con le Nazioni Unite di partecipazione civica nei servizi pubblici locali e di costituzione del Tribunale per i diritti del malato in un altro emisfero continentale, ci ha permesso di sperimentare un attivismo civico diffuso e reticolare. In modi diversi ma con lo stesso spirito con cui noi tuteliamo i diritti dei pazienti, cerchiamo di salvaguardare i beni comuni delle nostre città e delle nostre Regioni, educiamo alla cittadinanza i ragazzi, salviamo i consumatori da raggiri e truffe, ci presentiamo nelle aule dei tribunali per difendere le vittime e i danneggiati. Allora chi sta fuori e qual'è il dentro e il fuori?

L'invenzione dell'Antipolitica

Per capirci meglio vorrei parlarvi della cosiddetta “antipolitica”. Buona parte del mio mestiere consiste nell'andare in giro per incontrare gruppi locali, associazioni, interlocutori della cittadinanza attiva, imprese. A vedere l'Italia da questa visuale siamo un paese

veramente in gamba. E' impressionante costatare quante persone intelligenti, sensibili, legate alla realtà, esistono, si muovono, fanno, dicono. Le mie due ultime esperienze sono state:

- Comune di Fermignano (PU), iniziativa di UNILIT (Università libera itinerante) in una Scuola media con una Preside impegnata nel sociale. Conferenza su "Occuparsi dei beni comuni fa bene a tutti. Esperienze e pratiche di cittadinanza attiva", 60 persone attentissime, interessatissime, tutti iscritti a questa università di volontari. Si è parlato molto di politica, e, come sempre di questi tempi, con una grande rabbia nei confronti del cosiddetto establishment.

- Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Corso per la leadership. Lucignano in Provincia di Arezzo, in un centro da loro attrezzato. 500 persone di cui molti giovani. Il tema è "Fare i cittadini è il modo migliore di esserlo" con un confronto aperto e leale tra Aism e Cittadinanzattiva. Gli applausi più forti sono arrivati quando abbiamo dichiarato all'unisono che noi, come cittadini attivi, facciamo politica tutti i giorni e la facciamo da anni. "Fare i cittadini" è un modo per "fare politica a 365°", cioè a 360° per 365 giorni l'anno!

Ebbene, tutto ciò, la piccola esperienza di Fermignano e la grande dell'Aism, sono il nuovo della politica ma non stanno nella politica di cui si parla. Il linguaggio è diverso, le persone sono diverse, le aspettative sono diverse, i soldi sono diversi. Se in Italia ci fosse un ricambio, forse alcuni di questi potrebbero portare la loro sensibilità nelle istituzioni. Sarebbe una cosa positiva, una grande ricchezza spesa per il paese.

Allora la questione è: c'è veramente l'antipolitica come si legge ogni giorno sui giornali o il problema sono i politici? Mi domando: non sarà che l'antipolitica è una parola inventata da giornali e dai politici medesimi e che il problema invece sono proprio loro?

Mi piange il cuore perchè non sono mai stata nè qualunquista nè anticostituzionale. Sono però ormai convinta che con questi partiti, con questa classe dirigente l'Italia non va da nessuna parte. Non c'entra la democrazia, non c'entrano i principi. Non mi interessa disquisire sul fatto se o meno una democrazia si regge senza i partiti. Così come è indubbio che la stessa Cittadinanzattiva ha ottimi rapporti con questo o quel rappresentante politico, in Parlamento, al livello governativo, nelle Regioni e, soprattutto, al livello locale. Il problema di cui voglio parlare è molto più terra terra: non può sedere in posti di responsabilità chi se ne frega dell'interesse generale, chi pensa solo ai soldi e agli amici, chi usa i "nostri" rimborsi elettorali per farsi i fatti suoi. Magari lo stesso Assessore con cui stai parlando fa finta di ascoltarti perché sta pensando alle mazzette che deve riscuotere o ti puoi trovare ad incontrare un sottosegretario o un viceministro marito di o figlio di, senza meriti, senza storia, senza fatiche.

C'è chi è entrato in politica per questo, e chi ha preso il vizio dentro il sistema politico. Quest'ultimo fatto è ancora più grave, perchè purtroppo dimostra come sia un sistema di chiusura, di privilegio, di distacco dalla realtà, ad aver creato il guaio. Io non credo che bastino i mea culpa degli Schifani, dei Rutelli, dei Maroni, a risolvere i problemi. Si tratta di un fenomeno talmente diffuso di intrecci, di scambi, di equilibri, che richiederebbe quasi

una rivoluzione per essere cambiato. Molta amministrazione pubblica ne è pervasa, perchè conta sempre di più (e non sempre di meno) "di chi sei", chi ti presenta, anche per posti e posizioni, dove il curriculum potrebbe bastare ed avanzare. Non è bello vivere in un paese che sta al 69° posto nella graduatoria della corruzione percepita, e che ogni anno precipita sempre più in basso.

Anche qui ci sono ovviamente le eccezioni, ma non bastano ad invertire la rotta. L'impegno di Cittadinanzattiva nel campo della trasparenza e della lotta alla corruzione fa parte del suo DNA: dalla Legge per il sequestro e la confisca dei beni ai corrotti della PA ai Rapporti sulla Trasparenza, presentati in più occasioni nel corso di questi anni, dall'impegno nel CNCU proprio sulla trasparenza alle audizioni in Parlamento e all'appello per un testo più incisivo del decreto anticorruzione. Da poco abbiamo aperto un nostro nuovo blog "Ridateceli!", una campagna contro la corruzione e gli sprechi della politica e delle burocrazie, con molti materiali, proposte e suggerimenti da parte dei cittadini. Un fatto importante sarà la firma proprio qui in Congresso di un Protocollo d'intesa con l'Anci su legalità e welfare.

La questione che si presenta è però veramente seria: come possono fare una profonda riforma dell'agire pubblico gli stessi che, direttamente o indirettamente, hanno prodotto questo stato di cose? Una volta ho letto su Facebook una frase di un cittadino veramente illuminante: "E' come chiedere ai piranha di prosciugare il Rio delle Amazzoni!"

La crisi economica e il welfare

Sarebbe probabilmente tutto meno grave se non ci trovassimo di fronte alla più grande crisi economica e finanziaria del dopoguerra. Viviamo dilemmi che sono globali e allo stesso tempo quotidiani, da una parte sono tragici, per le sofferenze che producono, dall'altra epocali perché richiedono profondi cambiamenti nei modelli di vita e di futuro. Ognuno di noi sta sperimentando che cosa significa avere un figlio adulto dentro casa senza lavoro, o percepire una retribuzione decurtata da un peso fiscale ormai insopportabile a fronte di troppa gente che non paga nulla, o ancora vedersi lesinare l'assistenza domiciliare perché sono finiti i soldi dei Comuni. Tutto questo interroga molto Cittadinanzattiva e il suo futuro. E i documenti preparatori della Direzione Nazionale e dei Congressi regionali affrontano con grande forza i temi del welfare, della tutela dei diritti, dei nuovi sistemi di protezione sociale.

Nei prossimi mesi ci troveremo di fronte a scelte difficili. Pensate solo all'imposizione di nuovi ticket nella sanità o all'aumento di tutte le tariffe dei servizi pubblici locali o ancora alle addizionali Irpef nelle Regioni in crisi finanziaria. Questo richiede un Movimento attrezzato capace non solo di difendere ciò che va difeso, ma anche di misurarsi con il tema della sostenibilità e con il cambiamento dei sistemi di welfare. Circa un mese fa abbiamo celebrato a Bruxelles la Giornata Europea dei diritti del malato. Era la 6° Giornata, nell'undicesimo anno di presenza in Europa con ACN e nel decimo anniversario della Carta Europea dei diritti del malato. Il tema era l'invecchiamento attivo e la partecipazione dei cittadini. 45 associazioni di 21 paesi hanno discusso e confrontato le loro politiche e le loro esperienze di welfare partecipato, producendo 13 raccomandazioni

che verranno presentate a tutti i governi nazionali, regionali e locali proprio al fine di costruire un nuovo sistema di governance delle politiche sociali, con una visione che ponga al centro temi come l'empowerment e una collaborazione stretta e paritaria tra tutti i soggetti, compresi i cittadini, anziani e non. E' un esempio, come ce ne sono tanti altri in azione in giro per il Movimento e in collaborazione con altre associazioni. Mi auguro che a partire da queste esperienze, il Congresso dia un grande impulso al protagonismo riformatore di Cittadinanzattiva, con un occhio molto aperto verso l'Europa. Siamo tutti in crisi, ovunque ci sono classi dirigenti non all'altezza, in tutti i paesi si soffre, tutti stanno cercando strade nuove. Perché non lavorare insieme? L'Europa non è fatta solo di banchieri e le istituzioni europee non sono solo la BCE. L'Europa e lo spazio europeo sono per noi una enorme opportunità di crescita, di scambio, di incubazione di politiche a favore dei cittadini.

Una rivoluzione civica e un moto di orgoglio

In questo scenario è nostro compito introdurre mediante le nostre idee e la nostra progettualità, un modo nuovo di intendere l'agire pubblico, con una riscoperta quotidiana dell'interesse generale. Lo dicevamo anche al Congresso del 2008: quello che serve al nostro paese è sì una rivoluzione, ma una rivoluzione civica, che faccia emergere pratiche nuove, persone nuove, nuove agende della politica. La magistratura non basta. Perché poi servono le energie, le persone per colmare i vuoti prodotti ed evitare fenomeni, molto italiani, di trasformismo. Ci saranno altri partiti, altri schieramenti? Non lo so e nessuno lo sa. Che servano queste energie e queste persone per costruire un futuro diverso ne sono certa.

Nonostante l'innegabile vitalità, che stiamo dimostrando anche in questi giorni tragici del post terremoto emiliano romagnolo, penso che come italiani abbiamo due problemi da risolvere: crediamo poco in noi stessi e crediamo poco nei giovani, il cui dinamismo è indispensabile per cambiare l'Italia. Non è che siano cose di poco conto, ma se non si affrontano continueremo a lamentarci, provando una rabbia che si autoalimenta ad ogni lettura di giornale.

In un bel libro di Lucio Villari "Bella e perduta, L'Italia del Risorgimento" viene riportata una frase: "Ci sono popoli, come ci sono individui, che hanno tratto forza di rinnovamento dalla nausea di se stessi e del loro passato". E' di Benedetto Croce, che commenta il disgusto che indusse molti italiani a reagire alla Restaurazione dopo il Congresso di Vienna del 1814/15. Siamo in una situazione completamente diversa, ma la nausea è la stessa anche se riguarda soprattutto il presente. Siamo nauseati dallo scenario politico e, allo stesso tempo, viviamo sulla pelle quel senso di ingiustizia per dover pagare così duramente anni di malgoverno. Allora ci furono persone, tutte molto giovani, che, a partire da questi sentimenti scrissero Costituzioni, articoli, libri, opere letterarie, canzoni, organizzarono confraternite, azioni simboliche, fino a vere e proprie insurrezioni. Roberto Benigni qualche mese fa in televisione celebrando i 150 anni dell'Unità d'Italia raccontava di Goffredo Mameli, un ventenne che compose il nostro inno ed andò a morire durante la Repubblica Romana nel 49. Oggi ho l'impressione che dovremmo avere più memoria della nostra storia, di quanto siamo stati bravi allora e in tanti altri periodi del nostro passato.

Dovremmo avere maggiore fiducia in noi stessi, non piangerci addosso, incoraggiarci a vicenda, sostenere con entusiasmo chi ha una idea migliore della nostra, essere fieri di fare i cittadini attivi.

Dico questo perché ho l'impressione che per non vergognarci più non basta avere un governo difficile da amare come il Governo Monti ma sicuramente migliore, rispetto al Governo Berlusconi. E' il primo passo ma non ci assicura il cambiamento di un modo di gestire la cosa pubblica che ha radici profonde. Della politica e della PA ho già detto. Ma deve cambiare anche il sindacato che garantisce solo i garantiti (vi sembra normale che difenda un autista del bus che guida con il telefonino all'orecchio!); devono cambiare le corporazioni professionali; devono cambiare le Università, così poco inclini ad accogliere nuovi saperi e nuove intelligenze. L'elenco continuatelo voi....

Questi cambiamenti dipendono anche da noi, da nostro rinato orgoglio civico. Sicuramente è necessario sostituire le persone perché non ci possono essere incompetenti totali e buffoni in ruoli di responsabilità o parlamentari da 7/8 legislature o funzionari pubblici a vita che hanno 2 o 3 incarichi riccamente retribuiti. Ma perché certi cambiamenti siano possibili servono gli italiani ed un aumento complessivo del loro impegno civico, ovunque questo sia possibile: sicuramente nella politica in senso tradizionale, ma anche nella cultura, nella gestione dei servizi, nella vita di quartiere, nel produrre informazione, nel fare al meglio il proprio lavoro, nel guardarsi attorno e costruire momenti di socialità, di aiuto, di solidarietà.

Spazio ai giovani e al ricambio!

A cascata tante devono mettersi in movimento: in primis serve che a tutti i livelli si lavori per dare spazio materialmente ai giovani, liberando risorse, opportunità, "posti". Non per buon cuore ma perché abbiamo bisogno di loro. Come sapete, io credo moltissimo nel ricambio generazionale. Ne ho fatta la bandiera degli ultimi anni di impegno in Cittadinanzattiva. Ricambio è dinamismo, idee nuove, sfide inedite, spazio, allargamento dell'angolo di visuale. Noi abbiamo bisogno dei giovani perché non siamo in grado di trovare soluzioni per una società che deve necessariamente cambiare per sopravvivere. Deve cambiare il modo di lavorare perché il lavoro di prima non c'è più, deve cambiare il modo di consumare perché c'è scarsità di risorse e dobbiamo costruire un mondo sostenibile, deve cambiare il modo di comunicare perché con internet ormai la società è globale e non ha alcun confine. Ci sono modi infiniti di fare i cittadini attivi e noi ne conosciamo solo alcuni, quelli che sappiamo praticare, loro ne inventano ogni giorno uno nuovo. I giovani hanno un'arma in più: hanno orizzonti di conoscenza del mondo e strumenti di azione molto più vasti di quelli degli adulti, pur essendo dotati di un realismo maturato dalle delusioni e dai tanti no ricevuti dalla società. Non si tratta di fare professione di giovanilismo estremo, puerile e anche un po' paternalista. Tra i giovani c'è di tutto, come c'è di tutto tra gli adulti. Voglio dire semplicemente che una società, come una associazione, senza leadership giovanili è votata alla sconfitta. In altri paesi non è così, anche perché l'età media è molto più bassa (in Polonia è di 27 anni!). Ma sappiamo tutti che questo non è l'unico motivo.

Cittadinanzattiva è stata fondata nel 1978 da un gruppo di giovani e molti leader locali che ne hanno animato la crescita erano giovani. Ho davanti agli occhi Annarita Cosso e Adriana Bizzarri, allora ventenni, con le quali frequentai un corso estivo all'Università di Urbino nel 1979 per imparare qualcosa che servisse al Movimento. Chissà se Cittadinanzattiva sarebbe nata senza questo gruppo di universitari un po' sprovveduti ma con tanta voglia di fare! Per tenere fede alle nostre origini dovremmo continuare o riprendere, come allora, a scommettere su questo tipo di persone. Qualche passo in avanti lo abbiamo compiuto in Lombardia, in Basilicata, in Molise. Si tratta di un compito infinito e soprattutto costante e permanente che riguarda i più anziani ma anche il nuovo gruppo dirigente. Io avevo poco più di quarant'anni quando ho cominciato, assieme a Giovanni Moro, Alessio Terzi, Giustino Trincia e Peppino Cotturri, a formare la nuova generazione di responsabili nazionali del Movimento, investendo tempo ed energie. Immagino che chi verrà eletto farà altrettanto, anzi molto probabilmente gli verrà spontaneo farlo.

I risultati raggiunti

Un Congresso è anche un momento per fare un consuntivo. Vorrei evitare di fare un lungo elenco e confido negli interventi dei vari responsabili di rete e delle diverse aree di attività.

Cominciamo dai numeri. Ad oggi Cittadinanzattiva conta circa 28.000 adesioni individuali e 79.000 adesioni collettive, per un totale di 107.000 aderenti. Le associazioni federate sono 8 e precisamente Fand (diabetici), UILDM (distrofia muscolare), Parent Project (Distrofia di Duchenne), Uniamo (malattie rare), Anmar (malati reumatici), Dirigenti della Giustizia, Cercasi un fine e Allievi della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Vorrei ringraziare i presidenti e i rappresentanti di queste organizzazioni perché con loro sarà possibile costruire politiche di partecipazione civica sulla salute, sulla giustizia, sul welfare e sulla PA, di grande impatto per la vita dei cittadini. Si sono ricostituite 21 segreterie regionali (con 7 segretari nuovi), con la presenza di 273 assemblee territoriali e circa 1000 delegati regionali, che hanno eletto i 386 delegati nazionali. Sono attivi 75 centri di tutela in 16 Regioni con 208 operatori formati in base alla metodologia PIT, per informare, orientare e dare assistenza ai cittadini nel campo della salute, dei diritti dei consumatori, della giustizia. 304 sono le sezioni del Tribunale per i diritti del malato all'interno delle strutture sanitarie. Due sono i trend da registrare: un aumento numerico costante sia degli aderenti sia delle assemblee e il successo, anche se con grande investimento soprattutto di risorse e fatiche umane, dei centri di tutela integrata con persone competenti, con un lavoro collegiale di volontari e professionisti, con un importante aumento della capacità di risposta ai cittadini. La riconosciuta validità dei Rapporti Pit sia al livello nazionale che regionale, come termometro dello stato dei diritti dei cittadini, ne sono una prova evidente. Una esperienza condotta con tanta passione, con forte motivazione, con una gran voglia di veder modificare la realtà delle violazioni dei diritti.

Come ricorderete al Congresso del 2008 votammo la costituzione di una Agenzia per la valutazione civica. Il suo avvio, soprattutto negli ultimi due anni, ci ha consentito di fare un salto di qualità sulla nostra legittimazione istituzionale come soggetti competenti nella valutazione dei servizi sanitari al livello nazionale e regionale (importantissimi i risultati politici ottenuti in Sicilia, Lazio e Umbria proprio in termini di partecipazione civica) e nella

possibilità di esplorare nuovi ambiti di applicazione della valutazione civica. Si pensi solo all'ipotesi di "rating civico delle Regioni" o alla prima sperimentazione della "valutazione civica dei Tribunali".

E' di assoluto rilievo la partnership con Agenas, che rappresenta una grande occasione di essere partecipi della costruzione del sistema di valutazione nazionale del SSN con un ruolo politico e tecnico, in virtù della competenza maturata con oltre dieci anni di Audit Civico. Siamo noi che stiamo progettando il sistema di valutazione del grado di umanizzazione degli ospedali italiani, che entrerà nel sistema generale di valutazione, consultabile in futuro mediante un Portale on line dai cittadini, e saremo noi a contribuire alla sua implementazione per i prossimi anni. Non mi sembra poco, se si legge in continuità con l'attività del Tribunale dei Diritti del Malato.

In anni di tagli e con una Sanità che sta al primo posto come ambito privilegiato del sistema corruttivo italiano, non è stato facile per nessuno occuparsi di salute, con i soliti o spesso aggravati problemi di difficoltà di accesso alle cure, le liste d'attesa, gli errori medici, gli sprechi e disservizi, un federalismo disordinato e spesso poco equo nei confronti dei cittadini, che sembrano solo voci di budget, voci in perdita. Il Tribunale per i diritti del malato, così come il Cnamc, hanno prodotto un documento congressuale con strategie e risultati raggiunti. Io vorrei solo sottolineare l'importanza che ha rivestito il 30ennale del Tribunale che tra le altre cose ha ottenuto il riconoscimento definitivo della Carta europea dei diritti del malato in un numero altissimo di documenti, atti normativi, delibere, codici deontologici, disegni di legge, grazie alla grande determinazione di Francesca Moccia; il protagonismo del nostro Movimento nel campo del diritto a non soffrire, al livello nazionale e in Regioni come la Toscana, che ha appena ricevuto una medaglia di encomio dal Presidente della Repubblica, ha portato all'inserimento di un capitolo di Cittadinanzattiva (dati Rapporto Pit, Rapporto Cnamc, Osservatorio civico sul federalismo, Rapporto ACN sulla diritti dei pazienti in Europa) nel "Rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 38/2010" e ad essere per la prima volta relatori nel Congresso Scientifico Europeo "Societal Impact of Pain" a Copenaghen nel 2012. Un terzo evento da ricordare è la grande mobilitazione del Tribunale per i diritti del malato sul tema dell'emergenza e dei Pronto Soccorso con il monitoraggio di più di 100 ospedali che ci ha permesso di diventare punto di riferimento per i cittadini ed interlocutori qualificati sulla riorganizzazione di DEA e Pronto Soccorso.

Sul fronte dei malati cronici voglio sottolineare la Campagna VIP (very invalid person), che ci ha visto impegnati sia al livello nazionale che regionale e locale, volta a riaffermare il diritto dei cittadini ad accedere legittimamente all'indennità d'invalidità civile e di accompagnamento, nei confronti in un INPS incompetente e inutilmente vessatoria. Grazie al nostro lavoro e al sostegno di più di cento associazioni di cittadini, la Commissione Igiene e Sanità e la Commissione Lavoro del Senato hanno avviato una indagine conoscitiva, che dovrà accertare le molteplici disfunzioni, segnalate da cittadini, inerenti lo svolgimento dei Piani straordinari di verifica delle invalidità svolti dall'INPS, che in molti casi, hanno comportato la chiamata a visita di persone che per legge ne sono esonerati.

Alcuni altri risultati: nel decreto legge “Semplifica Italia” è stata recepita all’art.4 la nostra proposta di semplificazione delle certificazioni per le persone con disabilità, frutto della collaborazione tra il CnAMC e il Dipartimento della Funzione Pubblica, con tanto di lettera di encomio dal parte del Ministro Patroni Griffi. Abbiamo anche ottenuto la revisione straordinaria del Piano sanitario nazionale con l’inserimento delle malattie reumatiche croniche tra le patologie rilevanti

Per la prima volta nel 2011 siamo diventati soggetti di interlocuzione ufficiale dell’Agenzia Italiana del farmaco (AIFA) sul tema dell’accesso ai farmaci innovativi. In particolare Cittadinanzattiva ed EPAC (associazione aderente al CnAMC) sono stati auditi in CTS (Commissione Tecnico Scientifica) in merito ai nuovi farmaci per il trattamento dell’Epatite C. Questo, assieme alla possibilità di intervenire anche sul regime dei prezzi, rappresenterebbe davvero per il mondo civico un nuovo ruolo nell’ambito dell’accesso alle prestazioni e della sostenibilità del sistema, da replicare al livello regionale.

Per questo motivo quest’anno nel mese di settembre prenderà l’avvio per la prima volta in Italia la Summer School per leader civici sull’Hta (Health technology assessment), promossa da Cittadinanzattiva con il supporto di soggetti scientifici e pubblici, Agenas, Sihta e Aifa.

Per come è fatto il nostro Movimento si rischia sempre di parlare troppo di salute e poco dei risultati ottenuti in altri campi di attività. Vorrei invertire questa tendenza dichiarando che uno dei più importanti risultati che abbiamo conseguito è essere arrivati a celebrare nel 2012 i dieci anni della Campagna Impararesicuri. E' un successo in sè, per il fatto che si sia consolidata ed abbia fatto entrare questo tema, così drammaticamente attuale, dell’agenda pubblica, per i cambiamenti ottenuti, per la riconoscibilità nelle scuole, per il coinvolgimento del Movimento. Questo impegno ci ha fatto meritare la Medaglia del Presidente della Repubblica al Premio sulle buone pratiche di educazione alla sicurezza e alla salute a scuola “Vito Scafidi” (2010), ed ha reso sempre più strategico il partenariato con il Dipartimento della Protezione Civile che esiste ormai da otto anni. Una novità significativa è stata la stipula del Protocollo triennale con MIUR (2011-2013) per la promozione della cultura della sicurezza, della salute, della cittadinanza attiva nelle scuole. Non abbiamo però lavorato solo sulla sicurezza, ma la scuola sta diventando via via uno degli ambiti privilegiati del nostro Movimento sul tema dell’empowerment dei cittadini, della partecipazione e dell’attivismo, per una scelta precisa sia di difesa di un servizio pubblico essenziale, bistrattato ed avvilito da anni, sia per una precisa attenzione a costruire una nuova cultura della cittadinanza attiva tra le giovani generazioni. Ne sono un esempio gli 80 laboratori in 40 scuole secondarie di II grado delle 5 province del Lazio (2010) per rafforzare la cultura della legalità e della sicurezza nei giovani e per promuovere azioni di cambiamento nei loro istituti scolastici su sicurezza strutturale e contrasto/prevenzione comportamenti violenti a scuola.

Non saremmo una associazione seria se non ci occupassimo della vita delle famiglie, delle difficoltà a misurarsi con costi e qualità dei servizi, di situazioni di vera e proprio bancarotta che molti italiani stanno affrontando. Ed è questo fronte che ci ha visto fortemente

impegnati nelle politiche dei consumatori. Si tratta di un tema fortemente europeo. Lo stesso Commissario John Dalli (politiche dei consumatori e salute) ha recentemente dichiarato: "Vi sono indicatori preoccupanti del fatto che un numero considerevole di consumatori è potenzialmente vulnerabile alle frodi, alle truffe, a metodi di vendita aggressivi e non sa di poter ritornare sulle proprie scelte ed evitare acquisti non necessari. Se i consumatori non possono scegliere con facilità ed evitare i danni, a soffrirne non sono solamente loro, ma anche le attività oneste e innovative che sono il motore della crescita". Questa è stata sempre la nostra impostazione. Il fronte è ampio e difficilmente elencabile: tavoli, protocolli, azioni di tutela, coalizioni, interrogazioni, dossier mediante l'Osservatorio prezzi e tariffe, campagne, opuscoli informativi. Per questo ho scelto, d'accordo con i miei colleghi dell'area dei Procuratori dei cittadini, di riferirne solo tre, che ci sono sembrati i più significativi. Innanzitutto le attività di tutela del consumatore nell'ambito del mercato elettrico, in seguito al processo di liberalizzazione, che hanno portato, mediante relazioni con le aziende erogatrici (Edison e Sorgenia) e con il lavoro con l'Autorità competente, a produrre carte dei servizi, un codice etico, nuovi strumenti di tutela del cittadino, campagne di informazione e di trasparenza di notevole efficacia, a dimostrazione che una liberalizzazione ben fatta corrisponde ad una maggiore possibilità di tutela del consumatore.

Una centralità particolare hanno avuto le attività di sostegno alle famiglie in questa stagione di crisi, con una particolare attenzione al settore bancario e dell'accesso al credito. Dal 1 febbraio 2010, è in vigore un accordo unico in Europa, tra Abi e Associazioni dei consumatori, nel quadro delle misure anti-crisi, che prevede la sospensione del rimborso dei mutui per almeno 12 mesi, nei confronti dei clienti con ritardi nei pagamenti fino a 180 giorni consecutivi. Sono stati realizzati accordi anche con singoli istituti bancari, così come attività di informazione dedite a contenere il fenomeno del sovraindebitamento.

Questi sono stati anche gli anni di grande sviluppo delle attività di conciliazione, sia per quanto riguarda l'aumento del numero dei protocolli (28 in tutti gli ambiti dei servizi di pubblica utilità), sia per il percorso culturale sui temi della mediazione, come approccio alle situazioni di conflittualità. Nel 2011 in Parlamento Europeo ha indicato la conciliazione paritetica italiana come una best practice tra gli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie. Pur non essendo tra le associazioni dei consumatori più attive nel campo, abbiamo in questi anni realizzato circa 4000 conciliazioni per un totale di oltre 6 milioni di euro risarciti. Sono 80 i conciliatori attualmente operativi in 13 Regioni. Oggi abbiamo una Legge che individua nella mediazione uno strumento per affrontare i problemi in campi per noi estremamente sensibili, come ad esempio l'errore medico. In questo Congresso avremmo sicuramente di che parlarne.

La conciliazione fa parte integrante dell'azione di tutela che Giustizia per i diritti quotidianamente realizza attraverso la sua rete di avvocati, impegnati in molti procedimenti importanti. Ricordo solo il Processo Cucchi o gli importanti risultati anticorruzione ottenuti a Taranto o ancora la grande quantità di indennizzi che abbiamo fatto ottenere alle persone vittime del sangue infetto o ancora il nostro impegno giudiziario nel campo della fecondazione assistita, con una sentenza storica. Permettetemi però di sottolineare una

vittoria da una parte e un grande impegno civico dall'altra. La vittoria sulla questione dell'inquinamento da antenne della Radio Vaticana, che sembrava persa anche per la potenza dei nostri avversari, ma che ha fatto prevalere ancora una volta Davide contro Golia. E assieme il nostro impegno fin dall'avvio delle indagini nei 5 processi sulle morti dovute al terremoto dell'Aquila, tra cui quello della Casa dello Studente.

Ho già accennato alla nascita e allo sviluppo di Pit Giustizia, che è arrivato alla realizzazione del suo IV Rapporto, presentato il 23 maggio in Senato. Giustizia per i diritti ha però raggiunto un altro importante obiettivo, fortemente voluto da Mimma Modica Alberti: dopo un lungo lavoro preparatorio basato sulla Carta dei diritti alla giustizia, per la prima volta ha proceduto alla valutazione di 9 tribunali civili dal nord al sud dell'Italia come fossero normali uffici pubblici introducendo il principio del monitoraggio civico della giustizia. L'elemento particolarmente significativo è rappresentato dal fatto che questa azione potrà essere inserita nel Piano nazionale di diffusione delle best practices presso gli uffici giudiziari italiani, che vede oggi coinvolti più di cento uffici giudiziari italiani che, sulla base di un protocollo d'intesa con il ministero della Giustizia e con il Dipartimento della Funzione Pubblica, con risorse del Fondo Sociale Europeo, stanno realizzando i singoli piani di sviluppo dei servizi della giustizia nelle corti di appello, procure generali, tribunali dei minori, tribunali ordinari e procure della repubblica. Il fine per noi strategico è quello di aumentare la qualità dei servizi offerti ai cittadini ed utenti, di incrementare le capacità di comunicazione interna ed esterna e di diffondere cultura e strumenti di valutazione ed accountability, tra i quali la valutazione civica.

Le alleanze e la collegialità

Dobbiamo essere soddisfatti di noi stessi? Impossibile di questi tempi. Vorrei però sottolineare un fatto che ci deve interrogare: molte delle strategie che abbiamo condotto non sono state solitarie, ma ci hanno visto insieme a tante altre organizzazioni. Dalle associazioni dei consumatori a quelle del Terzo settore. La politica dell'immigrazione e il tema del riconoscimento dei nuovi cittadini lo abbiamo avviato grazie ad una logica di partnership con istituzioni importanti come l'Ambasciata americana, e, soprattutto con le organizzazioni di seconda generazione di immigrati. In tema di sussidiarietà collaboriamo con Labsus, sui temi del welfare abbiamo realizzato la Campagna I diritti alzano la voce, il Libro nero sul Welfare e la Campagna Cresce il welfare, cresce l'Italia con associazioni come la Fish e il Cnca, l'Auser e Sbilanciamoci. Sono poi innumerevoli le collaborazioni con soggetti professionali come i chirurghi, i magistrati, gli insegnanti, i farmacisti. Il Cnamc e ACN non esisterebbero nemmeno senza una grande apertura alla collaborazione egualitaria tra pari, difficile, a volte problematica, ma vitale. Sempre più spesso le nostre assemblee territoriali lavorano in partnership con altri soggetti in tema di rifiuti, di decoro urbano, di lotta agli sprechi, di legalità, di tutela dei beni culturali. Pensare di essere i più bravi e di farcela da soli è una illusione. Per questo vorrei ringraziare il candidato Presidente Marco Frey per aver fatto la scelta di lavorare con noi. La sua esperienza non è solo un modo per confrontarci seriamente con le sfide economiche globali e con il tema a noi caro della responsabilità sociale d'impresa ma è anche una

occasione per un approccio ad esperienze e soggetti che ci interessano molto nell'ambito del tema della sostenibilità ambientale e dell'impegno per i diritti umani.

Abbiamo un gran bisogno di confrontarci per parlare, alla luce del passato che ho cercato di descrivere, del nostro futuro. Ci sono molte cose belle ma anche nodi che pesano sull'organizzazione del nostro Movimento. Non è facile comprendere qual è il nostro futuro politico in uno scenario in continuo mutamento, così come è sempre più necessaria una revisione degli assetti interni, troppo deboli per reggere il livello di responsabilità che ci troviamo a ricoprire. Servono più regole, più chiarezza, più collegialità. Non è mio compito entrare sulle scelte future, di cui dovrà parlare il Congresso, ma una parola la vorrei dire proprio sulla collegialità, vero antidoto contro i personalismi e le conflittualità personali in qualsiasi organizzazione. Lo vorrei fare raccontando una storiella antica. Ci sono due gruppi, uno che sta all'Inferno e uno che sta in Paradiso. All'inferno è imbandita una grande tavola con ogni ben di dio e tanti commensali che però stanno morendo di fame perché hanno delle lunghe bacchette legate alle mani che impediscono loro di portare il cibo alla bocca. Paradiso: stessa scena, banchetto, leccornie, convitati con le bacchette, ma tutti ridono e sono allegri. Perché? Perché ognuno prende il cibo con le bacchette e imbecca il suo vicino. Morale: lavorare insieme salva la vita. Sembra facile, ma so bene quanta difficoltà, quante gelosie, quante rendite di posizione, quante paure di perdere terreno, possono rovinare una organizzazione. Io ho imparato da Antonio Gaudio che, oltre a tante altre doti politiche ed umane che lo caratterizzano, ha la capacità di mettere insieme le persone, di ridurre i conflitti, di costruire relazioni e convergenze, pur nel rigore e nella chiarezza. Una grande dote per un leader, perché sa vedere oltre e puntare più in alto, cosa necessaria soprattutto di questi tempi in cui serve una unità profonda tra le persone per vincere sulla paura di non farcela e sulla rabbia nel vedere tante cose che non vanno. Nel Lazio è stato possibile un ricambio della segreteria perché il segretario uscente, Peppe Scaramuzza, ha puntato prima sulla creazione di un gruppo regionale coeso e collegiale per consentire un passaggio di consegne tranquillo e condiviso.

Reinventare se stessi

A questo punto devo concludere la mia relazione dicendo che cosa farò io, dato che non mi sono ricandidata, sia perché lo Statuto dice che si devono fare due mandati, sia perché c'era chi mi poteva sostituire.

Un grande uomo di cultura e un religioso. Tsunesaburo Makiguchi, all'età di 60 negli anni 30 del secolo scorso ha incontrato il Buddismo e "con gioia inespugnabile" ha completamente rinnovato le basi della vita condotta fino ad allora. Come lui stesso dice "il senso di inquietudine e l'impressione di brancolare nel buio si sono immediatamente dissipati... il mio senso di scopo nella vita si è stabilmente espanso sia nelle opportunità che nelle ambizioni, e mi sono sentito libero da ogni paura". Quest'uomo non solo ha fondato l'associazione religiosa Soka Gakkai, oggi diffusa in 192 paesi, ma ha realizzato una riforma della pedagogia in Giappone, ancora oggi studiata e copiata.

Io non devo fondare nulla, tantomeno un movimento religioso. Mi piacciono però quelli che si inventano la vita a 60 anni, che si avventurano. Che bella cosa, che bella sfida! Avere il corpo “navigato” ma una mente attiva, proiettata a costruire cose nuove, di valore. Più o meno alla stessa età mi accingo, se pur con dolcezza e moderazione, a lasciare incarichi di responsabilità che ho ricoperto per tanti anni nella organizzazione che ho contribuito a fondare. Vista da fuori, sembra una piccola cosa, ma in un paese in cui nessuno lascia mai i propri “posti”, nemmeno nel mondo associativo, è comunque un segnale di rinnovamento.

Adesso però si pone la questione del che fare in futuro. Tirare i remi in barca? Mi viene da piangere solo a pensarci. Andare a vivere in un posto esotico dall'altra parte del mondo? Non sarebbe male, ma proprio il mio impegno ha reso impossibile l'accumulo dei capitali necessari. Ottenere un incarico politico? Se fosse un buon incarico non sarebbe sbagliato, ci sono molte esperienze che Cittadinanzattiva ha fatto che andrebbero trasferite nel mondo della politica o dell'amministrazione pubblica, ma non mi sembra che i passati e anche recenti tentativi siano stati coronati da successo. La nostra autonomia ed indipendenza che sono una forza, non rendono però in termini di posizioni e posti. Vedremo in futuro se qualcosa cambierà.

Ciò significa che non ci sono alternative al riinventare se stessi, senza andarsene e allo stesso tempo senza invadere ruoli e responsabilità. E questo riguarda molti leader storici delle associazioni dei cittadini. Sicuramente ci sono moltissime cose che servono ancora a Cittadinanzattiva, c'è una competenza da spendere nella dimensione internazionale ed europea di cui mi sto occupando, nella formazione interna ed esterna al Movimento, nella trasmissione del know how accumulato, nella formalizzazione delle tante esperienze vissute, utili ai cittadini attivi di domani. Mi piacerebbe dimostrare che chi ha avuto un ruolo importante nel Movimento avrà sempre qualcosa di cui occuparsi. Basta vedere, ascoltare, aprire la propria vita. In questo preciso momento sono convinta che la cosa più saggia che io possa fare è incoraggiare tutti voi, ringraziarvi esprimendo la mia gratitudine per avermi concesso questo grande privilegio, trasmettere fiducia a chi mi sostituirà, fare tutto ciò che è necessario per costruire insieme, come dicevo all'inizio, il miglior posto in cui vivere.

Vorrei concludere con una citazione, come si fa sempre. Ma non è di un grande saggio, bensì di una di noi, Angela Masi, 30 anni, operatrice Pit, oggi responsabile delle consulenze legali. “Mi sono accorta che non stavo tutelando un diritto: stavo cambiando lo stato di cose esistenti. Sono diventata lucida, attenta, tecnicamente preparata, ero capace di istruire i cittadini sui propri diritti e davo la motivazione per combattere affinché fossero rispettati. Non ero da sola, centinaia di volontari lo facevano con me. Adesso ho decine di sfide di fronte: sono in un movimento di partecipazione civica. Posso occuparmi del bene comune, dei diritti, della democrazia e della legalità: sono un soggetto politico”.

Grazie per la vostra attenzione e buon Congresso!